LAVORO21O
Settimanale
transform! europe
PUNTO ROSSO
anno III - numero 71 - 3 febbraio 2017
www.puntorosso.it

LA VERITÀ DELLA CONSULTA (CHE SI VUOL TACERE)

Il dibattito suscitato, prima, dalla sentenza della Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei referendum sui temi del Jobs act e, adesso, dal referendum costituzionale ripropongono, per certi versi, la questione della "indifferenza alla verità", nel senso del suo stravolgimento o, per lo meno, della sottovalutazione dei suoi aspetti rilevanti rispetto a quelli secondari sui quali, invece, per ignavia o opportunismo viene concentrata l'attenzione.

di **Felice Roberto Pizzuti***

Tale attitudine è crescente nel confronto politico che, anche per questo, risulta sempre più appiattito alla dimensione di chiacchiericcio politichese (ma non per questo, purtroppo, senza conseguenze concrete).

I molti mesi della battaglia referendaria sull'approvazione della riforma costituzionale erano già stati caratterizzati non solo dalla "distrazione di massa" dal peggioramento delle condizioni economico-sociali, ma anche dallo scarso rilievo attribuito all'oggetto e alla ragion d'essere del referendum cioè i rilevanti cambiamenti alla Costituzione approvati dal Parlamento sottoposti alla ratifica dell'elettorato; infatti, la consultazione del 4 dicembre è stata trasformata nella richiesta, tanto istituzionalmente irrituale quanto fortemente voluta dal Presidente del Consiglio e dal Governo, di una sorta di super fiducia popolare (o populistica) sul loro operato.

Naturalmente, non fosse altro perché era stato tanto fortemente sollecitato, l'esito del referendum costituzionale ha avuto anche l'effetto politico immediato di far cadere il governo che, peraltro, è stato rimpiazzato da una sua quasi fotocopia. Tuttavia occorrerebbe prestare più attenzione al fatto che la solenne bocciatura del cambiamento costituzionale proposto rappresenta un evento istituzionale con effetti di lungo periodo per il Paese, una "verità" non sottovalutabile, ma che deve costituire un punto di riferimento per il riassetto economico-sociale del Paese.

Nel caso della sentenza appena emanata dalla Consulta, la conseguenza su cui si sta concentrando l'interesse di molti commentatori è se e in che misura la richiesta di elezioni anticipate fatta dall'ex Presidente del Consiglio e da altre parti politiche sia indebolita. Ancora una volta c'è un sopravvento autoreferenziale della dimensione politichese rispetto alle questioni rilevanti quali, in questo caso, l'effetto della sentenza sugli equilibri economico-sociali del nostro paese. Naturalmente la sentenza della Consulta va accettata ma, ciò non di meno, può e deve essere discussa e meglio lo si potrà fare quando si conosceranno le sue motivazioni che al momento sfuggono; tanto più che la richiesta di referendum è stata fatta da 3,3 milioni di firmatari. In ogni caso, la sentenza della Consulta non elimina il dato di fatto che, in un contesto di crisi occupazionale e finanziaria, l'applicazione del

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

Jobs act non ha dato risultati positivi in termini di creazione di posti di lavoro, mentre rappresenta un inutile dispendio di ingenti risorse per il bilancio pubblico. Questo risultato non è sorprendente; il Jobs act ha accentuato la politica controproducente di perseguire la competitività aumentando la flessibilità e riducendo i costi salariali, anziché valorizzare l'innovazione che, invece, richiede stabilità occupazionale e l'impiego di lavoratori ben qualificati e corrispondentemente retribuiti.

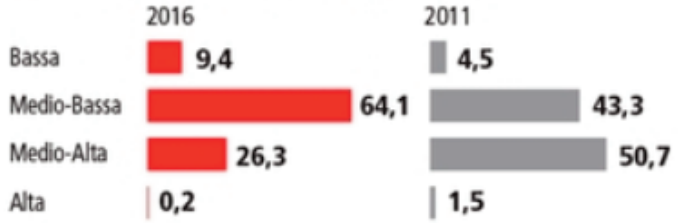
La sentenza della Consulta, più che spingere a valutazioni sulla data delle prossime elezioni, dovrebbe stimolare il dibattito su un provvedimento economico e sulla sua visione ispiratrice fondata sull'aumentata subordinazione del lavoro e delle relazioni sociali alla valorizzazione del capitale; una caratteristica fondante dello sviluppo capitalistico, che negli ultimi quattro decenni si è accentuata come reazione agli andamenti di natura contraria (aumento dei diritti, riduzione delle diseguaglianze) che si erano diffusi nei paesi capitalisticamente sviluppati durante il trentennio successivo alla seconda guerra mondiale. Una reazione, tuttavia, che non essendo sorretta, ma nemmeno contrastata, da idee nuove e progressive, ha generato equilibri economici e sociali sempre più fragili, sfociati nella crisi globale.

Dunque, l'aspetto comune di come larga parte di politici ed opinion makers si sono rapportati prima al referendum costituzionale e poi alla successiva sentenza della Consulta è una preoccupante "indifferenza" ai legami di queste due vicende con la negativa evoluzione in corso degli equilibri socio-economici di cui, invece, si accettano, anche per assuefazione, l'inefficienza e l'iniquità, la riduzione e la precarizzazione del benessere generale e delle sue prospettive.

Le grandi crisi si caratterizzano, oltre che per gli sconvolgimenti reali, anche per l'intervenuta incapacità delle teorie, e più in generale della cultura dominante, di spiegarli e per il conseguente disorientamento del senso comune prevalente nell'opinione pubblica. La "indifferenza alla verità" è alimentata dalla resistenza opposta dagli interessi parziali che hanno alimentato la crisi generale e dalle idee che hanno supportato quegli interessi. Cosicché, pur essendo sempre più evidente che "il re è nudo" – cioè che le relazioni economico-sociali dominanti e le ideologie connesse si rivelano sempre meno funzionali – rimane forte l'interesse materiale e intellettuale a non ammetterlo, anche per la contemporanea difficoltà del processo di formazione e composizione di idee e interessi nuovi e progressivi cioè capaci di rappresentare e organizzare le esigenze e le prospettive di strati maggioritari della collettività.

**Sbilanciamoci.info*

Oggi tu e/o la tua famiglia a quale classe sociale ritieni di appartenere? E cinque anni fa?



Oggi tu e/o la tua famiglia a quale classe sociale ritieni di appartenere? E cinque anni fa?

	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Bassa					
2016	9,4	6,1	9,0	8,6	14,9
2011	4,5	3,6	2,7	4,1	6,8
Medio-Bassa					
2016	64,1	65,4	64,6	62,2	63,9
2011	43,3	43,5	43,0	47,1	39,8
Medio-Alta					
2016	26,3	28,1	26,0	29,0	21,1
2011	50,7	51,8	53,8	46,8	51,3
Alta					
2016	0,2	0,4	0,4	0,2	0,1
2011	1,5	1,1	0,5	1,8	2,1

L'ascensore sociale degli italiani (%)

Fonte: Community Media Research Intesa Sanpaolo per La Stampa, 2016 (n. casi: 1.486)

	Scende	Fermo	Sale
TOTALE	34,3	62,1	3,6
GENERE			
Femmina	32,8	62,3	4,9
Maschio	35,4	62,0	2,6
ETA'			
<24	28,1	67,8	4,1
25-34	26,9	68,5	4,6
35-44	34,8	60,4	4,8
45-54	36,7	61,2	2,1
55-64	33,1	63,4	3,5
>65	41,0	55,8	3,2
CONDIZIONE			
Imprenditore, lav. autonomo	37,8	59,6	2,6
Dirigente, tecnico	31,0	65,0	4,0
Lavoratore manuale	30,0	66,6	3,4
Disoccupato	49,6	42,2	8,2
Pensionato	38,9	60,8	0,3
Casalinga	21,7	68,1	10,2
Studente	27,9	68,2	3,9

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

PERCHÈ RITIRO LA MIA CANDIDATURA A SEGRETARIO DI SINISTRA ITALIANA

Ho deciso di candidarmi alla segreteria di Sinistra Italiana per rappresentare, insieme a tanti compagni e tante compagne, un punto di vista, un'idea della sinistra che non rimanesse schiacciata tra le compatibilità e il minoritarismo. Una sinistra nuova, con un punto di vista autonomo sul mondo e in relazione con coloro che hanno a cuore l'idea di ricostruire un nuovo centrosinistra alternativo al renzismo e alla terza via.
Una sinistra che cambia, che conta, che unisce.

di **Arturo Scotto**

Abbiamo reso con la nostra iniziativa possibile una discussione nei territori, contribuendo a fare uscire dalla clandestinità il congresso.
Questa idea, così impopolare fino ad appena qualche giorno fa, adesso sembra riprendere quota. Significa che il coraggio delle idee serve e funziona. Ho letto le dichiarazioni di Nichi Vendola: le condivido. Evidentemente è stato utile scrollare l'albero, dire le cose come stanno, provare a spostare in avanti l'orologio della politica. Perché, come abbiamo imparato sin da bambini, non serve a nulla arrivare prima se non si convincono gli altri a cambiare orientamento.
Sarebbe meglio se questo fosse riconosciuto pubblicamente, soprattutto dopo mesi di nostra solitudine, su di una linea che ha visto in tanti passaggi caricature e persino anatemi. Sono stato abituato a coltivare la cultura del dubbio da un maestro di politica e di vita. Mi auguro che prima o poi questa pratica torni, anche a sinistra. Così come ho combattuto la dicotomia amico/nemico, che ha devastato tanti partiti, compreso i nostri.
Ritiro la candidatura a segretario. Non brigo per posti, ma non sono abituato a candidarmi a gestire qualsiasi linea politica. Chi se la sente lo faccia, benché creda che la doppiezza sia una di quelle categorie che dovremmo archiviare definitivamente. Anche questo penso sia un atto di responsabilità nei confronti della nostra comunità.
Non mi è stato concesso di far vivere pienamente questo punto di vista nonostante avessimo attivato forze e contenuti, con tantissimi compagni tornati a militare e a iscriversi. Purtroppo il vero nodo alla fine sembra essere solo il tema del comando del partito.
Ma se da una parte si parla di partecipazione e di sovranità degli iscritti, dall'altra si impedisce di fatto che gli iscritti decidano, disconoscendo il principio sempre evocato di "una testa, un voto", negando le assemblee nei territori e avvelenando i pozzi sulla regolarità del tesseramento, peraltro validato dalla commissione congressuale.
Fino a far circolare accuse dirette e indirette nei confronti di parlamentari, amministratori e dirigenti territoriali. Non proprio un contributo alla distensione del clima. Mi auguro che qualcuno si senta in dovere, prima o poi, di chiedere scusa.
Le modalità di svolgimento delle assemblee territoriali è decisivo: la commissione congressuale, venendo meno alla sua stessa funzione di garanzia, ha deciso a maggioranza di non garantire a tutti il diritto di esprimersi.
Mi domando come si faccia a spiegare a un comune mortale come sia possibile dover fare centinaia di chilometri per partecipare a un con-

gresso, magari di un'area metropolitana di 4 milioni e mezzo di abitanti, una domenica mattina nell'arco di poche ore.
Avevo chiesto poi di cambiare la ragione sociale del Congresso, aprendoci a ciò che si muove con noi e al di fuori di noi, in un contesto che potrebbe portare a sviluppi inaspettati nei prossimi giorni. Fondare in queste condizioni l'ennesimo partito provvisorio mi sembrava una scelta sbagliata e ingannevole verso gli iscritti e i militanti di ogni orientamento politico.
A cosa serve, qui e ora, questo congresso? Non sarebbe stato, non sarebbe più ragionevole trasformarlo in un appuntamento aperto e largo, al servizio di un progetto più grande? Qualcuno ha scambiato questa proposta per una forma di attendismo e di manovra. Invece era un appello vero alla gestione unitaria di un passaggio delicato per la vita della sinistra e del paese.
Per queste ragioni mi fermo qui. Il campo non è contendibile. Vale per me che sono parlamentare, varrebbe per qualsiasi altro iscritto. Quando le regole non sono condivise e soprattutto vengono usate come un elastico da chi controlla la macchina si rischia solo di allargare fratture.
Mi fermo qui. Per restare e combattere. Da militante, iscritto e deputato di Sinistra Italiana.
I compagni e le compagne che mi hanno dato forza e hanno usato parole di sostegno in questi giorni faranno la loro battaglia su un'idea di politica aperta e inclusiva, per una sinistra ecologista, popolare e di governo nelle forme che decideranno. A partire dai territori dove si terranno i congressi.
E a Roma il 12 febbraio aprirò il confronto con tutti loro, perché c'è bisogno di una Sinistra italiana capace di costruire davvero un campo di forze di progresso che si candidi a governare il paese e non ad agitare una bandierina identitaria.
Un appuntamento nazionale per discutere, orientarci, orientare, metterci in ascolto e in cammino.

DONA MARISA SÃO BERNARDO DO CAMPO
7 APRILE 1950
SAN PAOLO 2 FEBBRAIO 2017

La famiglia Lula da Silva ha appena annunciato la morte di Dona Marisa Letícia. La ex prima dama era ricoverata nell'ospedale Siro-Libanese di San Paolo, vittima di un ictus emorragico, dal 24 gennaio 2017. Martedì a fine pomeriggio le sue condizioni si erano aggravate, e i medici hanno di nuovo indotto il coma. Il 2 febbraio 2017 alle ore 11 circa è sopravvenuta la morte.

L'ex presidente Lula ha scritto sul suo blog: "La famiglia Lula da Silva ringrazia per tutte le manifestazioni di affetto e solidarietà durante la malattia della prima dama Marisa Letícia Lula da Silva in questi ultimi 10 giorni. La famiglia ha autorizzato le procedure preparative per la donazione degli organi".
Fonte: blog di Luis Nassif

Nel momento del commiato da Dona Marisa, compagna di lotta e di vita dell'ex presidente Lula, si traduce la lettera a Lula dell'ex ministro della giustizia del governo Dilma, Eugênio Aragão, magistrato, importante punto di riferimento nell'attuale fase di lotta contro il golpe parlamentare.

Al nostro amato Lula
Mi sono svegliato agitato oggi, Lula. Come se non bastasse la tensione di questi tempi, con la morte di Teori Zavascki (il ministro del Supremo tribunale federale morto in incidente di aereo privato alla vigila di un importante processo) e le tenebrose transazione che ne sono seguite, nello sforzo di blindare una nidiata di ratti predatori del potere, mi sveglio nell'angustia del momento drammatico che colpisce la tua famiglia. Per non vacillare metto la musica in macchina mentre accompagno i ragazzini a scuola. "Mais uma vez", "Una volta ancora", del compianto Renato Russo:

"Mas é claro que o sol vai voltar amanhã Mais uma vez, eu sei
Espera que o sol já vem...

(Ma è chiaro che il sole tornerà domani Ancora una volta, lo so Buio peggiore ho già visto, da fare impazzire gente sana Aspetta che il sole già viene …).
Già, Lula. Con il tuo enorme cuore, nel mezzo ad una implacabile persecuzione che muovono contro di te e contro i tuoi cari persone senza neppure un grammo della tua dignità, tu sei sottoposto a questa acuta sofferenza per la situazione estrema della tua compagna e sposa, Marisa Letícia, con cui hai vissuto per oltre trent'anni. Solo persone grandi, come te per sopportare tanta provocazione con la accettazione che ti è propria.
Accettazione, a differenza di quanto molti pensano, non è attaccare la giacca al chiodo, non è consegnarsi, non è gettare la spugna. È la capacità di assumere, nell'anima, la forma delle circostanze, adattarsi ad esse.

Per meglio affrontare le sfide inevitabili. Per questo con-formarsi. È l'atteggiamento della saggezza, di farsi signore del destino e non abbattersi a causa sua.
Lula, tu hai sopportato stoicamente offese, insulti, ingiustizie, manovre vili, mancanza di umanità di un collettivo che si è abbrutito adottando il discorso dettato da una stampa perversa, che è al servizio di ciò che è il peggio della nostra società dai forti tratti schiavisti: il corporativismo delle carriere elitarie, il potere economico di redditieri speculatori, di vendipatria, di traditori e alti traditori, di gente dominata dall'odio di classe, di fascisti abbrutiti e nostalgici della dittatura, insomma di una melma di canaglie che non vede a di là del proprio ombelico.
Ma tu sei più grande. Paghi il prezzo dei grandi trasformatori. Non aspettarti gratitudine da questa banda, ma tu sempre avrai l'affetto di decine di migliaia di brasiliani e brasiliane che ti devono l'inclusione sociale, di innumerevoli popoli ai quali hai dimostrato la solidarietà del Brasile.
Che non osino le scimmiette ammaestrate del fascismo, promuovere gazzarra con la tua sofferenza, perché sapremo, noi che ti rispettiamo come Brasiliano, reagire all'altezza. Che quegli energumeni stiano attenti, e non si facciano vedere. È la cosa migliore che possono fare, perché non si debba offendere gli animali, paragonandoli ad essi.
Lula, ricevi in questo momento di profondo dolore, la nostra compassione, in nostro con-patimento. Piangiamo con te la sofferenza di questo martirio. Dona Marisa è arrivata a questo stato perché, come molti di noi che amiamo il Brasile, si è sentita profondamente ferita, infettata nella carne viva con il momento tragico di questo paese consegnato a una accolita di rapaci. E anche è stata bersaglio di persistente, codardo e mortifero attacco di chi voleva colpire te attraverso di lei! Non dare loro questa non sana soddisfazione: ignorali.
Ma è chiaro che il sole tornerà domani! Ti auguriamo molta forza in questo momento e rimaniamo insieme, unti per un futuro migliore.

Fonte: dal sito di Paulo Henrique Amorim, Conversa afiada

Un ictus politico
Dona Marisa già è sul conto del giudice Moro: si è trattato di un ictus politico.
Dona Marisa è stata sottoposta ad una pressione irresistibile negli ultimi tempi con la persecuzione del marito, dei figli e di lei stessa. Per ordine del giudice Moro di Curitiba la polizia federale ha realizzato (4 marzo 2016) una conduzione coatta senza che Lula fosse stato notificato che doveva deporre. Lula fu brutalmente condotto all'aeroporto di Congonhas e solo non fu immediatamente trasferito al carcere di Curitiba perché vi fu una reazione popolare. La polizia federale invase la casa di donna Marisa all'alba di quel giorno. La tirò giù dal letto e rovistò il materasso in cui dormiva fino a poco prima con il marito. Cercavano dollari, armi, oro di Mosca, cocaina, oppio? Dona Marisa è accusata di avere comprato un trilocale che non comprò e di avere un cascinale che non possiede. I figli sono accusati di essere più ricchi della figliola di Serra (ministro golpista molto sospetto di corruzione). E non volevano che la testa di Dona Marisa esplodesse …

Fonte: testo di Paulo Henrique Amorim sul sito Conversa afiada il 25 gennaio 2017, il giorno successivo al ricovero di Dona Marisa e il 2 febbraio 2017

(Traduzione di Teresa Isenburg)
2 febbraio 2017

LAVORO21 settimanale
www.puntorosso.it
punto rosso

JUDITH BUTLER : «UN POPULISMO DI SINISTRA PER LA DEMOCRAZIA RADICALE»

Pubblichiamo la traduzione dell'intervista a Judith Butler di Cécile Daumas uscita su Libération il 20 gennaio 2017.

Com'è arrivata l'America all'elezione di Trump?
L'elezione di Trump è il prodotto di molteplici cause. E, in generale, non bisogna mai accontentarsi di una sola spiegazione. Se diciamo che ci sono dei maschi bianchi che hanno votato per Trump, e ci focalizziamo sui motivi della loro emarginazione economica, ci dimentichiamo che il razzismo ha radici antiche negli Stati Uniti, e che ciò che noi qualifichiamo come "collera economica" si è coniugata con l'odio razziale per produrre questa situazione.
La misoginia, in quanto destino simbolico della mascolinità, è ancora in primo piano. Allo stesso tempo, la paura del "terrorismo" e il desiderio di "sicurezza" sono diffusi negli Stati Uniti, come nella maggior parte dei paesi europei, e preparano il terreno al fascismo: nel delirio utopistico che lo ha portato al potere, Trump creerà posti di lavoro, riporterà la sicurezza, subordinerà le donne e restituirà all'America il suo candore. Ma non ci scordiamo che ha raccolto appena il 23% del voto popolare. Non è dunque in alcun modo legittimato a rappresentare il popolo. Una minoranza rancorosa ha avuto accesso al potere e oggi provoca una crisi democratica.

Alcuni intellettuali americani, soprattutto nelle università, hanno organizzato una resistenza contro Trump? Lei ne fa parte?
Noi ci proviamo a costruire un "movimento santuario" nelle università e domandiamo urgentemente alle autorità locali degli Stati federati di rifiutare di obbedire se vengono emanati ordini di espulsione per i clandestini. Dobbiamo nell'immediato mobilitare il sostegno di questi milioni di clandestini che vivono negli Stati Uniti e rischiano di essere espulsi. Avremo parecchio da fare e per molto tempo ancora, vista la grandezza del compito.
Ci si può anche domandare se non è per caso arrivato il momento che compaia un terzo partito negli Stati Uniti, un partito largamente in grado di unire al di là delle origini etniche e di classe, e che incarni gli ideali di una social-democrazia non piegata ai valori neoliberali. Questo potrebbe essere un nuovo socialismo. In fondo, se abbiamo un nuovo fascismo negli Stati Uniti, può darsi che possiamo anche vedere emergere, dopo la campagna di Sanders, un nuovo socialismo fondato sui principi della democrazia radicale.

I populismi sono spesso spiegati dal punto di vista identitario e culturale: la paura di non essere più se stessi, la paura dell'altro. Una questione culturale o sociale?
Se riflettiamo sul "trumpismo", il problema non è quello dell'identità, ma dell'economia, della persistente eredità del razzismo, del risentimento contro le élite intellettuali, del fossato che si è allargato tra chi ha fatto degli studi e gli altri. Trump ha liberato rancori e odi che covavano da tempo. Se è un populismo di destra, è un populismo che oggi sembra condurre dritto al fascismo.
A mio avviso, un populismo di sinistra

deve condurre verso una democrazia radicale. Infatti il termine "populismo" ha un significato molto differente in Francia e non è condiviso da tutti. Comprendo che, per la maggior parte della gente, sia un termine deprecabile. È percepito come l'espressione politica di un'ondata di sentimenti irrazionali. Ma non penso che sia considerato così in Argentina, per esempio, dove incarna una maniera di esprimere la volontà popolare.
La maggior parte dei teorici della democrazia è d'accordo che quella della "volontà popolare" sia una questione spinosa, ma le descrizioni più intelligenti del populismo, come quella proposta da Ernesto Laclau, cercano di comprendere come delle fazioni, delle identità e degli interessi particolari diversi si possano legare l'uno all'altro senza perdere la loro specificità.
Per Laclau, questo sforzo di "articolazione" di una serie di connessioni tra identità diverse è l'obiettivo del populismo. Non si tratta di una convergenza fascista verso una "volontà unica", né dell'irruzione di un leader carismatico che sembra unificare il popolo. Naturalmente esiste un populismo di destra e un populismo di sinistra, e il populismo di per sé non costituisce una posizione politica determinata. Le solidarietà cui è possibile addivenire attraverso la triangolazione di diversi modi di comunicare e di mobilitarsi devono produrre una maggioranza di sinistra suscettibile di eleggere governo che si regge sulla democrazia formale e sostanziale.

Questi legami diventano visibili al momento di mobilitazioni del tipo Occupy o Nuit debout in Francia. Perché è così importante politicamente che i corpi si mobilitino?
La libertà di manifestare pubblicamente suppone che gli individui possano muoversi, riunirsi e rivendicare insieme qualcosa in uno spazio pubblico che permette movimento, ascolto, visibilità. Molti di coloro che manifestano contro l'austerità compaiono in pubblico come corpi toccati direttamente da queste politiche economiche catastrofiche.
Nel momento in cui alcune persone si riuniscono per opporsi a delle espulsioni o reclamano cure sanitarie abbordabili o il diritto a passare da un paese all'altro, attirano l'attenzione del pubblico su dei bisogni essenziali come un tetto, le cure sanitarie, la libertà di movimento.
I corpi si radunano per agire assieme – mai beninteso come un'unità perfetta – ma soprattutto per denunciare chiaramente l'attuale organizzazione della società che priva la gente di un alloggio, del cibo e delle cure mediche: in breve, della stessa possibilità di condurre una vita vivibile. È per questo che le misure adottate dallo Stato per restringere le manifestazioni e le adunanze sono molto pericolose. Ogni paese che si vuole democratico deve preservare la libertà di riunione. Per esempio, la Francia non deve normalizzare lo Stato d'eccezione. Se la sospensione delle libertà fondamentali è normalizzata in quanto "necessità", allora a sparire è l'essenza stessa della democrazia.
Nel contesto neoliberale, ma anche di rafforzamento dell'ossessione securitaria e di aumento della xenofobia, i diritti fondamentali – cibo, tetto, libertà di movimento, protezione contro la violenza – non sono più assicurati per un numero sempre crescente di persone, che siano o no in una situazione regolare. I movimenti sociali di sinistra che poggiano su delle adunanze hanno molto spesso, ma non sempre, delle aspirazioni democratiche: libertà d'espressione, di associazione e di riunione, ma anche diritto di vivere senza paura, di beneficiare delle condizioni sociali essenziali e di un contesto democratico in cui vivere.

Garantire una "vita vivibile" ad ognuno sarebbe uno dei fondamenti della democrazia…
Molti di noi vivono già una vita "screditata", e troviamo un'indignazione legittima e incoraggiante in tutti gli "screditati". Si tratta di tradurre l'indignazione, nella sfera politica, in un vasto appello per una democrazia inclusiva ed egualitaria.
Nel momento in cui non c'è una visione democratica da parte degli screditati, la violenza e la vendetta appaiono come la soluzione. A mio avviso, non possiamo vivere una vita vivibile se non cominciamo a stabilire condizioni comuni di vivibilità. Per me un impegno democratico di base dovrebbe porsi questo obiettivo.

L'essere umano non si tiene in piedi da solo, lei dice…
Nel mio quartiere ci sono molti senzatetto. Dipendono dai servizi pubblici, e questi servizi non la smettono di veder diminuiti i finanziamenti ad essi riservati. Dipendono dalle istituzioni, come tutti noi. Nel momento in cui perdiamo le condizioni strutturali elementari delle quali abbiamo bisogno per sopravvivere, la nostra vita è in pericolo. Se una società è organizzata in maniera tale che lascia la gente morire piuttosto che fornire dei servizi sociali di base, possiamo affermare che qualcosa va terribilmente storto in questa società.
Questo non si riassume solo nel fatto che il senzatetto è vulnerabile e io no. Per illustrarlo si può evocare, ad esempio, l'espressione popolare «passer à travers les mailles du filet». In un certo senso, questa dipendenza è universale: i corpi in generale hanno dei bisogni che devono essere soddisfatti affinché possano continuare a vivere. Ma è anche politica: nel momento in cui le società non si impegnano a fornire le condizioni di vivibilità, accettano implicitamente che alcuni non vivranno o, se riescono comunque a sopravvivere, ciò accadrà in condizioni che non sono sopportabili e che non dovranno essere accettabili.

[Traduzione di Tommaso Nencioni]

** Judith Butler (Cleveland, 24 febbraio 1956) è una filosofa post-strutturalista statunitense. Si occupa di filosofia politica, etica, teoria letteraria, femminismo e Queer Theory. Dal 1993 insegna al Dipartimento di retorica e letterature comparate all'Università di Berkeley, dove dirige il programma di Critical Theory. Tiene lezioni all'European Graduate School.*
Le sue opere più note, Gender Trouble e Bodies That Matter, ridiscutono la nozione di genere e sviluppano la sua teoria della performatività di genere,che oggi ha un ruolo di primo piano nella riflessione femminista e queer. È un'attivista del movimento per i diritti degli omosessuali e interviene pubblicamente su temi di politica contemporanea. In particolare, critica la politica israeliana e il suo effetto sul conflitto israelo-palestinese, sottolineando come Israele non rappresenti tutti gli ebrei o tutta l'opinione ebraica.

István Mészáros

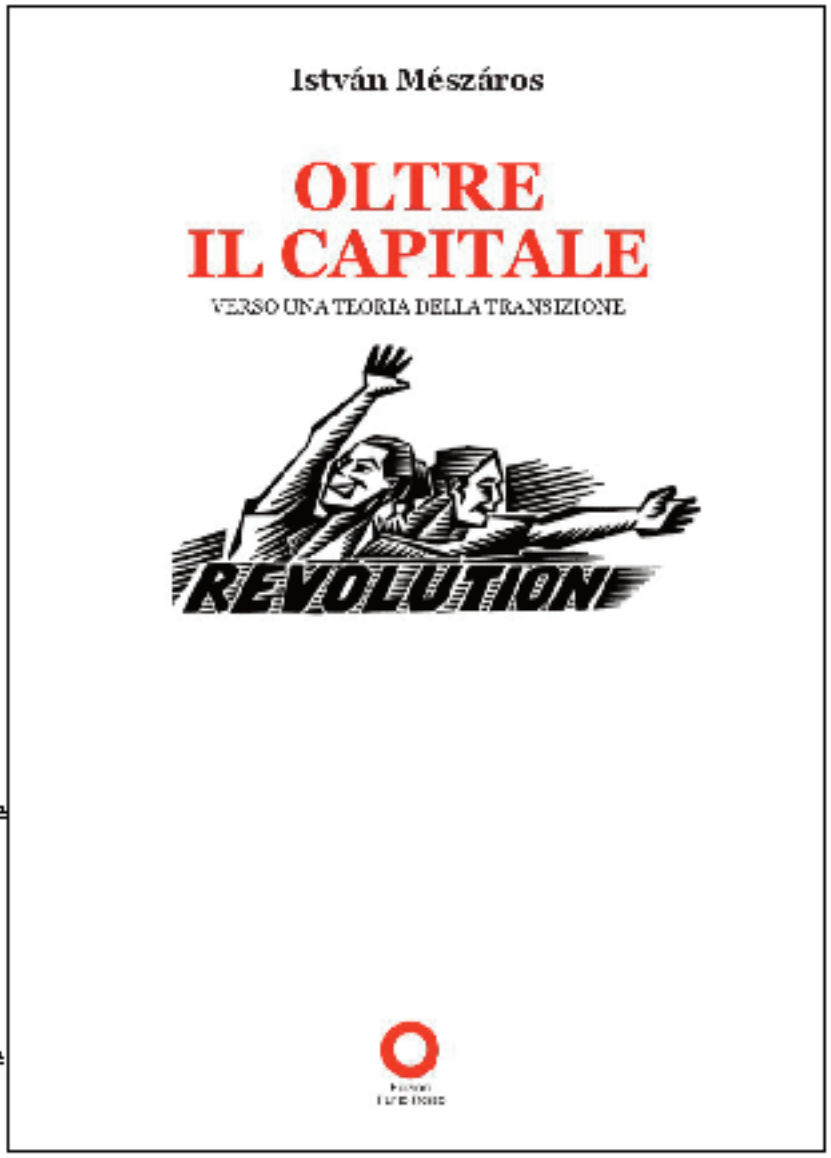
OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE

A cura di
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.



Collana Il presente con e Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro

PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it/edizioni

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz).

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

Chi è István Mészáros. Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di György Lucács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956. Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnerà all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it – www.puntorosso.it